CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno IX, n. 17, 2024

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II - Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

SGUARDI SOCIOLOGICI SUL VIVERE IN CITTÀ

A cura di
Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro, Fabrizio Chello

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (PRINT): 9791222313153
Isbn (ONLINE): 9791222313146
Issn: 2499-7641

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: la città come comunità educante
Utopia della realtà?
di Fabrizio Chello, Lucio d'Alessandro, Stefania Ferraro 9

MAPPE

Lo sguardo dei bambini e la città come comunità educante: rappresentazioni, spazi vissuti e pratiche sociali
di Emiliano Grimaldi 21

Violenza nei confronti delle donne tra prevenzione, protezione e sicurezza: la pratica politica nelle città delle case rifugio e dei centri antiviolenza femministi
di Ilaria Boiano 41

Città, sostantivo femminile
Politiche di riconfigurazione dello spazio urbano a partire dalle donne
di Stefania Ferraro 59

Diventare pensabili? Quali spazi e sguardi per le persone LGBTAQI+
Un esercizio di sociologia pubblica
di Cirus Rinaldi 81

Diritti alla storia: una visibile partecipazione al campo LGBTAQI+
di Anna D'Ascenzio 95

Spazio e disabilità tra accessibilità e isonomia
di Ciro Pizzo 117

ROTTE

Tra sicurezza e solidarietà
Uno studio sulla povertà a Palermo durante la pandemia
di Emanuela Chiodo, Antonella Coco 129

Le tournant politique et l'experience
Mouvements sociaux et encadrement idéologique
di Michalis Lianos 149

RILIEVI

Sorvegliare e pulire
Una glossa sul governo dell'elemento irriducibile
di Ciro Tarantino 171

Filantropia e welfare di prossimità
Un progetto urbano di sostenibilità
di Vittoria Fiorelli 185

WUNDERKAMMER

La città come comunità educante: riflessioni socio-pedagogiche e nuove prospettive empiriche per uno sguardo interdisciplinare sullo spazio urbano
di Giancarlo De Marco 195

La programmazione delle politiche locali sulla base dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
La proposta del Programma UNICEF *Città amiche dei bambini e degli adolescenti*
di Federica Aguiari, Simona Rosati 215

La città ha fondamenta sopra un misfatto
di Anna Cotone 229

TRAVELOGUES

Immagine e metropoli
di Pasquale Liguori 241

Le soluzioni temporanee: i prefabbricati e l'inganno della ricostruzione
di Valeria Boccara 259

Nel reddito minimo, la voce di Taranto
di Giulio Bertoluzza 285

Ciro Pizzo

SPAZIO E DISABILITÀ TRA ACCESSIBILITÀ E ISONOMIA

Abstract:
The text investigates the relationship between the construction of social space and disability, as a specific field of production of a stigmatized population at risk of exclusion. Through the analysis of the relationship between democracy and isonomy, between the arithmetic and geometric logic of space, focusing on the contrast between integration and inclusion, the analysis of accessibility is proposed as the key for the construction of a community that favors the social participation of each and every one, overcoming the effects of the incorporation of habitus and social practices that reproduce the social norm according to the Gaussian logic of modernity.

Keywords:
Inclusion; Accessibility; Community; Isonomia.

1. *Premessa*

Riscrivere i rapporti sembra essere il destino di ogni grande "politico" che, come nell'archetipo platonico, fonda una città quale luogo di condizionamento delle coscienze e delle vite degli individui che la abitano (Durkheim 1999). Allo spazio pubblico – quello che nella traduzione latina diventa *Res Publica*, ma che, se decidiamo di trasporlo su un termine abbastanza vicino al senso originario, nell'opera platonica *Politeia*, è la Costituzione – possiamo riconoscere un vero e proprio palinsesto di quello che diventa lo spazio in cui si innesta la Comunità.

La plurale modalità che ha contraddistinto questo stare insieme si caratterizza nell'abitare lo stesso luogo insieme ad altri che sentono quel luogo "comune". Questo fattore rappresenta, da sempre, la problematica chiave per pensare il soggetto collettivo che si fa politico. Si tratta della difficoltà di dire ogni volta il "come" e il "perché" si sta insieme. Proprio queste due

dimensioni trasformano il senso di quel contenitore di convivenze e conviventi in quella che possiamo chiamare "città", il luogo del *demos*.

> In origine, *demos* è l'insieme delle persone che convivono in un luogo costituendone la popolazione; con Solone il *demos* da semplice «abitato» diventa poi un'entità amministrativa locale. Tuttavia il lemma indica anche gli abitanti del demo agricolo, in opposizione a quelli dell'*asty*, il nucleo urbano. *Demos* è rintracciabile come elemento di circa quaranta termini composti, i più rilevanti dei quali si riferiscono a fenomeni politici. L'uso di questa nozione diventa politico, infatti, quando riguarda il popolo nel suo divenire un soggetto cui è imputabile una volontà unitaria, quella pubblica. In questa dimensione semantica, *demos* si presta a indicare la totalità del corpo civico come soggetto politico della volontà collettiva. […] Nell'orizzonte del discorso politico, con *demos* si può intendere sia l'intera comunità dei cittadini, sia la sua parte più povera. Una seconda dimensione dei significati politici di *demos* indica, dunque, il popolo «basso»: non l'insieme dei cittadini; bensì una frazione della popolazione (Molitierno 2016, pp. 362-363).

La storia della città e dello spazio urbano è la storia dello spazio sospeso tra il dentro e il fuori, spazio che è "fuori" della casa ma che si vuole, al contempo, "dentro" la logica della casa. Questo spazio conteso mostra sotto varie latitudini questa difficile convivenza tra lo spazio "familiare" (potremmo dire "privato") e lo spazio "pubblico". Le tensioni tra modelli differenti di gestione dello spazio, connessi spesso a sistemi economici, cioè a sistemi di gestione di un *oikos* (Agamben 2007), ha spesso poi portato alla contrapposizione tra la "città" e "l'aperto", dove quest'ultimo può essere connotato come luogo dell'animalità (Agamben 2002). La distinzione riguarda il confronto con lo spazio chiuso, limitato, misurato e regolato, che concerne la grande invenzione umana rappresentata dalla città (Cardini 1994; Rykwert 2002), caratterizzata dalle mura, il suo simbolo più significativo (De Seta, Le Goff 1989). E che siano due modelli in fondo incompatibili, lo possiamo rintracciare in due racconti: quello di Caino, biblico fondatore di città, e quello dell'altro, fratricida, fondatore di città, Romolo. Ma forse possiamo rintracciare questa stessa negazione del vincolo di sangue alla base di diverse città ideali annunciate dai tanti profeti religiosi che si sono succeduti nella storia e che ogni volta hanno costruito "comunità nuove". Lo hanno fatto cancellando i vincoli terreni che ascrivono il posto e lo *status* a ciascun soggetto, promettendo ogni volta la rottura della piramidale disposizione dei soggetti in nome di una isonomica disposizione di ciascuno, che, non a caso, nella medicina greca diventa il principio dell'armonia delle componenti dell'organismo e garanzia della salute, così come per la città, il costruito in termini organicistici.

Rispetto alla *Polis* che delude il maestro della città – quando sono i gruppi che controllano il popolo – ci sono delle *élites* che difatti, utilizzando le proprie risorse e i propri capitali, orientano le scelte e guidano in concreto la Città, ma non secondo il principio di giustizia quanto piuttosto per proprio interesse. Il filosofo, che della propria "elezione" fa principio assoluto di distinzione e fondamento di superiorità, rimane deluso dal fallimento della democrazia ateniese, che gli appare come mero strumento nelle mani di quanti sanno agitare le folle, sanno condizionare le opinioni, di quanti fanno pesare la propria differenza, la propria ricchezza. Il filosofo, appunto, si ricorda dell'altro modello, quello della nemica di Atene, quello dell'isonomia, quello di Sparta. Di fronte a un'Atene che è diventata un grande teatro in cui ciascuno si sente in diritto di giudicare le opere messe in scena, anche senza avere competenze specifiche, la tentazione del filosofo è di superare il governo del *demos*[1].

Ma che cosa è questa isonomia?

È il porre al primo posto l'uguaglianza – non quella formale, bensì quella sostanziale – e di fronte alla legge regolamentare la partecipazione di tutti.

> L'*isonomia* è il fondamento normativo dell'*isegoria*: il termine è costruito sulla radice di *agoreuo* – la medesima di *agora* –, che significa per un verso «arringare», «persuadere», e per l'altro il «dichiarare», l'«informare», il «parlare a molti perché tutti sappiano». *Isegoria* indica il diritto-potere che contraddistingue la piena cittadinanza in un regime di democrazia diretta, dove ogni cittadino è autorizzato al pari di ogni altro a parlare davanti all'assemblea. L'*isegoria* fonda, a sua volta, la possibilità della *parrhesia*, ovvero la facoltà per tutti i cittadini di esprimere la propria opinione in maniera schietta, franca e senza remore. Nella prospettiva antidemocratica, la *parrhesia* assume un connotato negativo: viene inteso come uno sconfinamento dell'*isegoria* in impudenza, in libertà arrogante e inopportuna. La *parrhesia* democratica è assimilata da Platone al *phlyarein*, «dire sciocchezze», «parlare a vuoto»: è una forma di sfrontatezza, mancanza di rispetto per l'interlocutore. L'*isegoria* stessa si configura, per Platone, come libertà di parlare impunemente superando i vincoli del ritegno ed è pericolosa proprio in quanto apre le porte alla demagogia (Moliterno 2016, p. 370)[2].

1 Bisogna qui ricordare il valore sostanzialmente negativo della democrazia in tanti rappresentanti del pensiero classico, che la concepivano in maniera troppo compromissoria con il popolo e molto vicina al rischio della oclocrazia e della demagogia (Bobbio 1999).

2 Sulla nozione d'isonomia cfr. Bovero 2000; Hansen 2003; Canfora 2018; su *isegoria* e *parrhesia* cfr. Foucault 2005, 2009; Spina 1986; Canfora 2018; Scarpat 2001.

Siamo così di fronte alla contrapposizione tra un modello aritmetico e uno geometrico, con un campo che è un insieme potenzialmente infinito di numeri, tutti con pari diritti, e in cui conta solo sommare, sottrarre, far di conto, calcolare per pesare sulle scelte dell'insieme. Dall'altra parte, abbiamo un campo geometrico, che punta a costruire livelli secondo principi puntuali e piani, fino a proiettarsi su livelli solidi attorno a teoremi che plasmano e fissano le relazioni possibili e le relative regole, in nome di una organizzazione che tiene assieme i punti in maniera armonica, facendosi principio ispiratore di quel grande linguaggio del *Codex* giuridico. Spazio geometrico e spazio giuridico rispondono sempre a un punto "fuori", "esterno", non spiegato, un assioma, come le prime formule magico-giuridiche, che rimandano a qualcosa di divino.

> ATENIESE [624a]: A un dio o a un uomo, o stranieri, voi riconducete l'ordinamento delle vostre leggi?
>
> CLINIA: A un dio, straniero, sì a un dio, a voler essere esatti: da noi fu Zeus, e a Sparta, donde proviene costui, credo si dica che fu Apollo. Non è così?
>
> MEGILLO: Sì.
>
> ATENIESE: (*a Clinia*) Non convieni forse con Omero che Minosse andava [b] ogni nove anni a incontrare suo padre e istituiva le leggi delle vostre città secondo gli oracoli che riceveva?
>
> CLINIA: Sì, questa è la nostra tradizione; in più, si racconta che suo fratello Radamante – il nome vi è ben noto – avesse un senso straordinario [625a] della giustizia. E noi Cretesi amiamo dire che si meritò questa lode per il modo in cui a quel tempo seppe organizzare le liti giudiziarie (Platone 2005, p. 81).

2. *Accesso universale*

Mi sembra che si possa riflettere sulla traiettoria – geometrica (Serres 1995) – descritta da Wittgenstein (1995) riguardo all'apprendimento del linguaggio, in cui l'immersione in un gioco linguistico si trasforma in una serie di giochi che rappresentano il mondo. Questo linguaggio diventa la nostra casa, un universo in cui ci sentiamo a nostro agio e che ci permette di "abitare" (*Ibidem*). Ogni linguaggio porta con sé una pratica e una forma di vita che definiscono il nostro modo di muoverci tra gli altri e ci aiutano a creare una struttura di abitudini e di *habitus* incorporati (Bourdieu 1995, 2021).

È importante riconoscere che ogni linguaggio contribuisce a creare un ordine discorsivo e strutturale della realtà. Questo ordine si manifesta nella trasformazione di un ordine contingente in un ordine universalmente rico-

nosciuto (Pizzo 2011). Questo processo può essere osservato anche nella costruzione della normalità, intorno alla norma che passa da concetto statistico a concetto sociale, per depositarsi, infine, su quello giuridico.

Un esempio di questo processo è la costruzione dell'"uomo medio" da parte di Quételet (1835). Dopo la misurazione dei tratti e delle caratteristiche fisiche e morali dei soggetti, Quételet aggrega quelli più frequenti per creare il profilo medio della popolazione. La norma statistica definisce lo spazio della normalità, mentre la deviazione standard delinea il campo della devianza. Le caratteristiche più frequenti costruiscono il soggetto "normale," che diventa il punto di riferimento all'interno del gruppo. Le caratteristiche più comuni creano il soggetto "normale" o, meglio, il "campo" della normalità, quello in cui si muovono coloro che aderiscono alla moda statistica, che fa tutt'uno con lo standard sociale, costituendo il punto di riferimento da emulare e riprodurre attraverso socializzazione ed educazione (Besozzi 2019).

Questo processo può aiutare a comprendere come la disabilità sia prodotta all'interno della società (Medeghini 2015; Ferrucci 2004; Goodley 2017), associando una connotazione negativa a tratti meno comuni. Il richiamo a Quételet è cruciale per comprendere la stigmatizzazione delle condizioni meno frequenti e meno desiderabili nella società. La visione della disabilità come condizione individuale, propria del modello medico, può essere interpretata come *exemplum* di questo processo, poiché la disabilità viene spesso considerata in maniera negativa semplicemente a causa della presenza di tratti meno comuni, il che diventa così condizione indesiderabile, arrivando a concepire la disabilità stessa come una sorta di colpa individuale, seppure involontaria. Questo modello sembra concentrarsi principalmente sull'individuo, senza interrogare la società stessa riguardo al suo funzionamento e alla sua capacità di inclusione. Spesso le pratiche di integrazione mantengono le differenze, decidendo chi rientra nella norma e chi è considerato diverso, creando anche esclusi interni alla società (Pizzo 2021). Questo approccio porta a una partecipazione limitata e condizionata, che può condurre alla stigmatizzazione dei soggetti (Goffman 2003).

In contrasto con la logica integrativa, che richiede a chi è considerato diverso di conformarsi alla normalità attraverso processi di disciplinamento, il modello inclusivo propone un'espansione del concetto di normalità. Si cerca di includere tutte le caratteristiche dei soggetti nello spazio sociale, eliminando le barriere tra normalità (o campo della normalità, come lo abbiamo definito in precedenza) e devianza (campo delle occorrenze ricadenti nello spazio della deviazione standard, che in statistica, oltretutto,

rappresenterebbe il campo dell'errore). Questo richiede una svolta culturale e oltre la rimozione delle barriere fisiche, anche di quelle culturali, per favorire l'inclusione; il che vuol dire favorire l'accesso universale allo spazio sociale. Questo modello si concentra sull'intero spazio sociale anziché sulla norma, cercando di superare i rischi discriminatori del modello integrativo e promuovendo un'ottica di inclusione più ampia e rispettosa delle diversità individuali.

3. *Processo di disabilitazione*

Il processo in questione è complesso poiché richiede una modifica di radicate pratiche di costruzione dell'identità. Se consideriamo, di nuovo, l'esempio di Quételet, in questo caso si richiederebbe di spostare l'attenzione dalla norma – ben protetta sotto la parte alta della curva a campana – all'intero spazio sociale. Partendo dalla consapevolezza dei rischi discriminatori del modello integrativo, possiamo collegare invece il modello qui proposto al modello sociale della disabilità. Il modello sociale della disabilità evidenzia come la società produca la disabilità in quanto risultato dei processi di disabilitazione presenti in ogni processo di definizione della norma e della relativa normalità. La creazione di una norma porta a considerare coloro che non la rispettano e che non ne sono portatori (normodotati), come portatori di una condizione che procura uno svantaggio, un tempo definito come "handicap", poiché condannati a muoversi e ad agire in uno spazio costruito su misura per i soggetti "normodotati" o, ampliando il discorso rispetto al solo spazio fisico, "neurotipici". Una caratteristica individuale, puramente casuale, in un contesto di individui simili che ereggono i propri tratti più affini in un modello, in un nocciolo irrinunciabile ed essenziale che costruisce la figura del soggetto ordinario e normale, diventa motivo di svantaggio rispetto agli altri nel gruppo sociale, trasformandosi in disabilità.

Il modello sociale della disabilità enfatizza il processo di disabilitazione piuttosto che il risultato, cioè la condizione definita come "disabilità". È importante sottolineare la natura processuale per comprendere che si tratta di una dinamica sociale e non di una condizione immutabile. La disabilità non è un destino fissato una volta per tutte, che definisce la vita di un individuo attraverso l'applicazione dell'etichetta, dal momento in cui questa viene applicata. Questo processo continuo e modificabile sottolinea l'importanza delle pratiche che emancipano il soggetto dalla norma, consegnandolo a una situazione di fluttuazione tra inclu-

sione ed esclusione sociale, condivisa da tutte le fasce di popolazione che non corrispondono al soggetto *pleno jure* della narrazione ufficiale del gruppo rispetto al proprio sé. Processo che tende a produrre questa determinata figura, icona di riferimento e *focus* di qualsiasi prospettiva che voglia dirsi veritiera nel rappresentare quella specifica realtà, che diventa la realtà *tout court*.

La processualità della disabilitazione sociale può essere paragonata ai processi di disaffiliazione che portano all'esclusione, così come analizzato da Robert Castel (2007, 2008, 2019). Questa processualità rende in ogni caso possibile considerare fin da subito anche la possibilità di riaffiliazione o di lavorare sui legami che tengono il soggetto legato al gruppo, potenziando il contesto sociale per evitare così l'esclusione definitiva di tali individui.

Il modello sociale della disabilità rappresenta una visione nuova che identifica nella società stessa la causa della disabilità, anziché addossare la colpa alla condizione individuale. Questo modello si allinea con i movimenti per il riconoscimento dei diritti delle persone con disabilità, che nel tempo hanno saputo guadagnarsi uno spazio incrementale nell'arena dei diritti da conquistare.

4. *Concludendo… Straniero nella patria della normalità*

La voce delle persone con disabilità si è levata grazie a un vasto movimento che è emerso in un periodo storico di profonde trasformazioni nei diritti e nei sistemi sociali (Minority Reports 2015). Le conseguenze delle guerre mondiali e il successivo processo di ricostruzione demografica, materiale e culturale hanno preparato il terreno per l'era dei "diritti sociali" e segnato l'apice del welfare (Minority Reports 2016). Durante questo periodo, il riconoscimento del contributo e dei sacrifici delle persone coinvolte nelle guerre è stato essenziale per garantire loro un'effettiva partecipazione alla nuova società. Inoltre, l'aspetto internazionale, con le Dichiarazioni e la costituzione di istituzioni sovranazionali, ha influenzato le decisioni dei Paesi in tutto il mondo. Il movimento per i diritti delle persone con disabilità ha lottato per il diritto di esprimersi e si è opposto alla segregazione e all'istituzionalizzazione per l'accesso allo spazio pubblico in maniera autonoma (Merlo, Tarantino 2018).

Quello che ci si propone, allora, in questa esperienza sembrerebbe l'ennesima città ideale, al cui centro c'è l'apertura a tutti, il superamento delle barriere, la rimozione degli ostacoli, in cui si promuove la partecipazione

di tutti e di ciascuno, in quanto è sempre in agguato una logica di incapacitazione dell'altro (Pellissero 2008; Tarantino 2021). Il meccanismo principale attraverso cui si consegna a un destino negativo, di povertà prima di tutto esperienziale e poi anche materiale, coloro che hanno avuto la ventura di nascere sostanzialmente nel lato sbagliato del *demos*, della parte di territorio e di ordine sociale in cui è divisa ogni città, come nell'antichità. Di quella provenienza bisogna prendersi cura, bisogna accompagnarla nel percorso di superamento, come nella dialettica hegeliana, che porta "su" ogni coscienza infelice (Hegel 1933), perché impedita dai limiti materiali e spirituali; deve farsi coscienza viva di essere sempre potenzialmente sul tragitto che la porta a riconoscersi come parte del tutto, come parte essenziale del tutto.

E se c'è bisogno di un riferimento, siccome *nemo propheta acceptus est in patria sua* (*Luca* 4, 24; cfr. anche *Matteo* 13, 57, *Marco* 6, 4, *Giovanni* 4, 44), chiunque tra quanti si sentono stranieri nella patria della normalità può farsi maestro e promotore di questo nuovo progetto di comunità.

> CLINIA: Che cosa dunque si deve fare, straniero, stando così le cose?
>
> ATENIESE: Come si dice, amici, sembra che la situazione si trovi per noi in comune e nel mezzo, alla nostra portata, e se siamo disposti a rischiare per l'intera costituzione, gettando con dadi, come dicono, o tre volte sei o tre volte uno, [969a] bisogna farlo. Io persona rischierò insieme a voi col dirvi e lo spiegarvi ciò che penso sull'educazione e sulla formazione, argomento ora di nuovo sollevato dai nostri discorsi; il rischio non sarà piccolo né simile a certi altri. Ti esorto, Clinia, a occuparti almeno di questo; tu infatti, se organizzerai correttamente la città dei Magneti, o in base a quale altra persona o cosa il Dio la nomini, otterrai grandissima gloria, o almeno non sfuggirai mai [b] all'essere stimato il più valoroso dei tuoi successori. Qualora veramente sia per noi questo Consiglio divino, cari compagni, a questo bisogna affidare la città, e non c'è nessuna disputa su questo da parte di nessuno degli attuali legislatori, per così dire, ma davvero sarà, direi, una realtà realizzata di ciò che poco fa abbiamo concepito come un sogno col discorso, mescolando insieme in un certo modo l'immagine composita della testa e della mente. E ciò avverrà se i nostri uomini saranno scelti con attenzione, educati [c] convenientemente, e risiedendo, una volta educati, nell'acropoli del paese, saranno resi custodi quali noi nella nostra vita precedente non abbiamo visto esserci stati per la loro virtù di salvezza.
>
> MEGILLO: O caro Clinia, da tutto ciò che ora ci è stato detto o si deve rinunciare alla fondazione della città o non si deve lasciar andare questo straniero, ma con preghiere e ogni tipo di espediente dobbiamo renderlo partecipe della fondazione della città.
>
> CLINIA [d]: Ciò che dici è verissimo, Megillo, e io farò come tu dici, e tu aiutami.
>
> MEGILLO: Ti aiuterò (Platone 2005, pp. 1095-1097).

Riferimenti bibliografici

Agamben G., 2002, *L'aperto. L'uomo e l'animale*, Torino, Bollati Boringhieri.

Id., 2007, *Il Regno e la Gloria. Per una genealogia teologica dell'economia e del governo. Homo sacer, II, 2*, Vicenza, Neri Pozza.

Besozzi E., 2019, *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*, Roma, Carocci.

Bobbio N., 1999, *Teoria generale della politica*, Torino, Einaudi.

Bourdieu P., 1995, *Ragioni pratiche*, Bologna, il Mulino.

Id., 2021 *Sistema, habitus, campo. Sociologia generale. 2*., Milano-Udine, Mimesis.

Bovero M., 2000, *Contro il governo dei peggiori*, Roma-Bari, Laterza.

Canfora L., 2018, *Isonomia, isegoria, demokratia*, in Lucchetti G., 2018, *Legge eguaglianza diritto. I casi di fronti alle regole nell'esperienza antica. Atti del Convegno Bologna-Ravenna (9-11 maggio 2013)*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Cardini F. (a cura di), 1994, *La città e il sacro*, Milano, Garzanti Scheiwiller.

Castel R., 2007, *Inquadrare l'esclusione*, in Gino Covili, *Gli esclusi*, Macerata, Quodlibet.

Id., 2008, *La discriminazione negativa. Cittadini o indigeni?*, Macerata, Quodlibet.

Id., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.

De Seta C., Le Goff J. (a cura di), 1989, *La città e le mura*, Roma-Bari, Laterza.

Durkheim É., 1999, *La divisione del lavoro sociale*, Torino, Edizioni di Comunità.

Id., 2005, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Roma, Meltemi.

Ferrucci F., 2004, *La disabilità come relazione sociale. Gli approcci sociologici tra natura e cultura*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Foucault, M., 2005, *Discorso e verità nella Grecia antica*, Roma, Donzelli.

Id., 2009, *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, Milano, Feltrinelli.

Goffman E., 2003, *Stigma. L'identità negata,* Verona, ombre corte.

Goodley D., 2017, *Disability Studies. An Interdisciplinary Introduction*, London-Thousand Oaks-New Delhi-Singapore, Sage.

Hansen M. H., 2003, *La democrazia ateniese nel IV secolo a. C.*, Milano, LED.

Hegel G.W.F., 1933, *Fenomenologia dello spirito*, Firenze, La Nuova Italia.

Lucchetti G., 2018, *Legge eguaglianza diritto. I casi di fronti alle regole nell'esperienza antica. Atti del Convegno Bologna-Ravenna (9-11 maggio 2013)*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

Medeghini R. (a cura di), 2015, *Norma e normalità nei Disability Studies. Riflessioni e analisi critica per ripensare la disabilità*, Trento, Erickson.

Merlo G., Tarantino C., 2018, *La segregazione delle persone con disabilità. I manicomi nascosti in Italia*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli.

Minority Reports. Cultural Disability Studies, 2015, n. 1, *La presa di parola / The capture of speech*.

Minority Reports. Cultural Disability Studies, 2016, n. 2., *La guerra in carne e ossa / The War in the Flesh*.

Moliterno L. G., 2016, *Quale demagogia? Riflessioni a partire da Platone*, in «Teoria politica. Nuova serie Annali», n. 6, pp. 361-381.
Pellissero M., 2008, *Pericolosità sociale e doppio binario. Vecchi e nuovi modelli di incapacitazione*, Torino, Giappichelli.
Pizzo C., 2011, *Ordines moderni. Per una euristica degli ordini della modernità*, Napoli, La città del sole.
Id., 2021, *Integrazione e inclusione: questione di parole?*, in Brambilla M., D'Amico M., Crestani V., Nardocci C. (a cura di), *Genere, disabilità, linguaggio. Progetti e prospettive a Milano*, Milano, Franco Angeli.
Platone, 2005, *Le Leggi*, trad. it. di Franco Ferrari e Silvia Poli, Milano, BUR.
Quételet A., 1835, *Sur L'homme et le développement de ses facultés, ou Essai de physique sociale*, 2 vol., Paris, Bachelier.
Rykwert J., 2002, *L'idea di città. Antropologia della forma urbana nel mondo antico*, Milano, Adelphi.
Spina L., 1986, *Il cittadino alla tribuna*, Napoli, Liguori.
Scarpat G., 2001, *Parrhesia greca, parrhesia cristiana*, Brescia, Paideia.
Serres M., 1995, *Le origini della geometria*, Milano, Feltrinelli.
Tarantino C., 2021, *Vizio di forma. La disabilità come elemento sfuggente alla 'forma standard'*, in «L'Altro Diritto. Rivista», v. 5.
Wittgenstein L., 1995, *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi.